

BHIMA E IL GRANDE SERPENTE

(Mahabharata - Vana Parva, il capitolo della foresta)

176

..... E Vaisampayana disse: Quando i Pandava ebbero lasciata la loro felice dimora fra le meravigliose montagne abbondanti di cascate, pullulanti di uccelli, elefanti provenienti dalle otto parti dello spazio, e dei celestiali attendenti di Kuvera, locali naturali abitanti, tutte le felicità abbandonarono tali migliori fra gli uomini. Ma in seguito ammirando la montagna favorita da Kuvera, scendendo sulla Terra, il Kailasa apparire come nuvole, la delizia di quei preminenti eroi della razza di Bharata divenne di nuovo grande. E quei migliori fra gli uomini eroici, equipaggiati con scimitarre e archi, procedevano lietamente, contemplando vette e pendii, fitti di leoni e scoscesi selciati e innumerevoli cascate e paludi in vari luoghi così come impressionanti foreste abitate da innumerevoli cervi, uccelli ed elefanti. E arrivarono presso dei bellissimoi boschi e fiumi e laghi, ripari naturali e caverne di montagna che frequentemente divennero per tali grandi uomini i loro rifugi sia per il giorno che per la notte. Avendo dimorato in ogni sorta di luogo inaccessibile, attraversando il Kailasa di inconcepibile grandiosità raggiunsero l'eccellente e oltremodo meraviglioso eremitaggio di Vrishaparba.

Incontrando re Vrishaparba, ricevuti da lui divennero liberi dalla depressione e gli narrarono accuratamente in dettaglio la storia del loro lungo soggiorno sulle montagne. Dopo avere passata piacevolmente una notte in tale luogo sacro frequentato da Deva e Maharishi, questi grandi uomini procedettero tranquillamente in direzione dell'albero jujube chiamato Visala e colà si acquarterono. Successivamente tutti insieme quei magnanimi avendo raggiunto il luogo di Narayana rimasero a vivere lì, privati di ogni pena, contemplando il lago amato da Kuvera e frequentato da Deva e Siddha. Poi ammirando il lago, quei migliori fra gli uomini, i figli di Pandu lo attraversarono, privi di qualsiasi tristezza così come immacolati Brahmana rishi prendono la loro dimora nei giardini Nandana. Poi quei guerrieri facendo il dovuto corso vissero felicemente a Badari per un mese e procedettero verso il regno di Suvahu, re di Kiratas, seguendo lo stesso percorso da cui erano venuti durante il viaggio di andata del loro esilio. E attraversando le difficili regioni dell'Himalaya e i paesi della Cina, Tukhara, Darada e tutti i climi di Kulinda, ricchi di cataste di gioielli, quegli uomini guerrieri raggiunsero la capitale di Suvahu.

Sentendo che tali figli e nipoti di re avevano raggiunto il suo regno, Suvahu, esultante di gioia, andò loro incontro. Così i migliori dei Kuru (i Pandava) gli contraccambiarono il benvenuto. Incontrando re Suvahu, unendosi con gli altri cavalieri con Visoka loro capo, e i loro attendenti, Indrasena e altri, e soprintendenti e servitori di cucina, passarono una notte confortevole. Poi prendendosi tutti i carri e gli auriga congedarono Ghatotkacha (il figlio di Bhima nato dalla unione con una Rakshasa, giganti-demoni delle montagne) e suoi uomini dopo di che ripararono dal monarca delle montagne nelle vicinanze dello Yamuna. Nel mezzo di queste montagne abbondanti di cascate, declivi grigi e arancio, cime coperte con sottile manto di neve, avendo trovata la grande foresta di Visakhayupa, abitata da cinghiali e svariati tipi di cervi e uccelli, ne fecero la loro casa. Dediti alla caccia come loro principale occupazione i figli di Phrita vi dimorarono pacificamente per un anno.

Là in una caverna delle montagne, Vrikrodara (altro nome di Bhima), distratto e rattristato per la perdita del regno da parte del fratello Yudisthira incontrò un serpente di enorme forza stremato dalla fame che lo guardava ferocemente come la morte stessa. In questa situazione critica Yudisthira il migliore degli uomini pii, divenne il protettore di Vrikrodara. Yudisthira, di infinita possanza, districò Bhima il cui intero corpo era stato strettamente avvolto dal serpente con le sue spire. E così essendo arrivato il dodicesimo anno del loro soggiorno nelle foreste, quei rampolli della razza Kuru, risplendendo di effulgenza, assorbiti in ascetismi, dediti principalmente alla pratica dell'arco ripararono felicemente ai bordi del deserto e desiderosi di dimorare lungo la Saraswati (il fiume della conoscenza) vi si recarono, e lungo le rive del fiume raggiunsero il lago Dvaitabana. Gli abitanti del luogo, visti i Pandava entrare nelle loro

terre, si dedicarono ad ascesi e precetti religiosi esercizi di rinuncia e devota meditazione vivendo di cibo semplicissimo sbriciolato con le pietre e dopo essersi procurati fasci della sacra erba kusha e recipienti d'acqua avanzarono per incontrarli.

Il sacro fico, il rudraksha, il rohitaka, la canna, il jujube, il catchu, la sirisha, il bel e l'inguda il karira e il pilu e il sami, tutti crescevano sulle rive del Saraswati. Peregrinando con gioia lungo il Saraswati che era, come sarebbe, la casa dei celesti e il favorito rifugio di Yaksha e Gandharva e Maharishi, tali figli di re vi vissero in completa felicità. " Così Vaisampayana concluse.

177

Janamejaya disse. " Come fu o saggio che Bhima, di potente abilità e in possesso della forza di diecimila elefanti fu sopraffatto dal panico alla vista del serpente? Tu ce l'hai descritto, tale distruttore dei nemici, come sgomento e inorridito dalla paura, colui che combattendo sul lago dei fiori di loto di Kuvera divenne il vincitore degli Yaksha e Raksha e che in una sfida orgogliosa invitò a un combattimento testa a testa il figlio di Pulastya, il dispensatore di tutte le ricchezze, Kuvera. Io desidero ascoltare questo da te, così grande è la mia curiosità."

Vaisampayana continuò: " O re, avendo raggiunto l'eremitaggio di re Vrishaparva, mentre quei temibili fratelli guerrieri vivevano in vari meravigliosi boschi, Vrikrodara errando a suo piacere, con l'arco in mano, armato di scimitarra, trovò una particolare foresta, frequentata da Deva e Gandharva. Lì ebbe modo di ammirare luoghi amabili fra le montagne Himalayane frequentate da Devarishi e Siddha (i perfetti) e abitate da un gran numero di Apsara (donne celesti bellissime e sensuali che amoreggiano con i Gandarva), e risuonavano qua e là del cinguettio di uccelli - i chakora, i chakrabaka, i jibajibaka, il cucu, il bringaraja - e abbondanti di alberi a chioma larga, ombreggianti, e resi soffici da un tocco di neve, piacevoli all'occhio e alla mente, perennemente carichi di fiori e di frutti. Bhima contemplava sorgenti di montagna luccicanti come lapis lazuli, con diecimila aironi e cigni bianco latte e con una foresta di albero deodar come se fosse una trappola per le nuvole e gruppi di alberi tagna e kalikaya piacevolmente intervallati da gialli alberi sandalo. Ed egli, così potente, nell'intento di correre errava nel frammezzo di montagne vallate e deserti facendo i suoi giochi usando frecce non velenose. In tale foresta il famoso e forte Bhimasena (sena = armata), con la sua forza pari a cento elefanti, uccise molti grossi cinghiali con la sola forza delle sue braccia. Dotato di terribile abilità e forza, potente come il leone o la tigre, capace di resistere a cento uomini, con lunghe braccia simili alla proboscide dell'elefante, uccise molte antilopi e bufali e cinghiali. Qui e là nella foresta sradicava alberi e poi li rompeva generando rumori tuonanti nel circostante. E poi urlando e calpestando pesantemente le vette delle colline facendo risuonare tutto intorno dei suoi ruggiti, colpendosi le braccia, lanciando i suoi urli di guerra, battendosi con forza le mani, Bhimasena esente dall'invecchiamento, sempre orgoglioso e privo di paura, se ne andava di salto in salto gustandosi questa boscaglia. Sentendo i suoi rumori, potenti leoni ed elefanti lasciavano i loro rifugi impauriti. Qui andava su e giù in cerca di giochi e come gli abitanti della foresta, lui, il più valoroso degli uomini, il potente Bhimasena, errava a piedi. Penetrava nella foresta urlando forti motti di guerra, terrificando le creature così dotato di magnificenza. E svegliati e terrificati anche i serpenti si nascondevano nelle tane ma egli acchiappandoli con prontezza li perseguitava lentamente. A questo punto il grande Bhimasena, come se fosse il re dei celesti Indra (in realtà era figlio di Vayu, il vento) vide un serpente di dimensioni colossali, che viveva in una delle enclave della montagna, coprente con il suo corpo tutta la caverna che lo ospitava e che al solo mirarlo faceva drizzare i capelli. Un corpo disteso da sembrare una collina, possedeva forza gigantesca e la sua pelle gialla come la curcuma era maculata con macchie e una profonda bocca color rame formava una caverna dotata di quattro denti e con occhi abbaglianti si leccava costantemente gli angoli della bocca. Era il terrore di tutti gli esseri animati e sembrava la reale immagine del grande distruttore, il signore Yama, dio della morte. Con il sibilante suono del suo respiro giaceva sdraiato e sembrava rimproverasse il nuovo venuto. Vedendo Bhima approssimato così vicino a lui, il serpente, tutto d'un tratto divenne enormemente infuriato e quel divoratore di capre violentemente avvolse Bhimasena nella sua stretta. Poi in virtù e ottemperanza della grazia che il serpente aveva ottenuta, Bhimasena stretto

nella sua morsa perse immediatamente conoscenza e non reagì. Le forti braccia senza rivali di Bhima eguagliavano quelle di diecimila elefanti combinati insieme. Ma Bhima dai grandi poteri, essendo così assoggettato dal serpente, lento tremava e si sentiva incapace di fare tentativi. E così, lui dalle potenti braccia e dalle spalle leonine, e benché in possesso di forza come un'armata di elefanti, soggiogato dal serpente e sopraffatto dalla virtù di una grazia, perse tutte le forze. Lottò furiosamente per districarsi ma non riuscì in nessuna via a confondere il serpente.

178

Vaisampayana continuò: E il potente Bhimasena, trovandosi così sotto il controllo del serpente, ripensò alla sua potenza ed alla sua meravigliosa abilità e così a lui si rivolse: "Ti compiaccia di dirmi, o serpente, chi sei. E, o migliore dei rettili, cosa farai di me? Io sono Bhima, il figlio di Pandu, e per nascita vengo dopo Yudisthira il giusto. E fornito, come sono, con la forza di diecimila elefanti, come sei stato capace di sopraffarmi? In battaglia sono stati incontrati e abbattuti da me innumerevoli leoni, tigri, bufali ed elefanti. E, o migliore dei serpenti, potenti Rakshasa, Pishaca, Naga, sono incapaci di fronteggiare la forza delle mie braccia. Sei tu in possesso di alcuna arte magica, o hai ricevuto una qualche grazia che benché nonostante i miei tentativi sono stato surclassato da te? A questo punto sono stato convinto che la forza di un uomo di per sé sia falsa, dato che, o serpente, tale apparentemente invincibile potenza è stata da te ridicolizzata con facilità."

Vaisampayana continuò: Quando l'eroico Bhima dalle nobili azioni ebbe detto questo, il serpente rafforzò la stretta e lo avvolgò completamente a spirale con il suo corpo. Avendo così sottomesso colui dagli arti potenti, gli lasciò libere solo le bellissime braccia, il serpente pronunciò queste parole: "Per buona fortuna, è che, essendo io così affamato, dopo lungo tempo gli dei mi hanno oggi destinato te come mio cibo; ma dato che la vita è cara a ognuno in quanto essere incarnato io ti debbo relazionare il modo in cui io ho assunto la presente forma di serpente. Ascolta, o migliore degli uomini pii, io sono caduto in questa condizione per conto della collera di alcuni Maharishi (grandi saggi). Adesso desideroso di sbarazzarmi di questa maledizione narrerò a te tutto ciò che mi riguarda. Tu, senza dubbio hai sentito parlare del re saggio Nahusha. Egli era figlio di Ayu, e il perpetuatore della dinastia dei suoi avi. Così io sono colui. Per avere fatto un affronto ai brahmana, io, per la virtù di una maledizione di Agastya sono piombato in questa condizione. Tu sei mio parente in linea maschile, e per di più bello da ammirare, così tu non dovresti essere abbattuto da me. Nonostante ciò io oggi ti divorerò. Ma guarda le disposizioni del Destino! Sia esso un bufalo, un elefante, nessuno che venga alla mia portata durante la sesta parte del giorno può, o migliore degli uomini, scappare. E, o migliore dei Kuru, tu non sei stato catturato da un animale di casta inferiore, a causa unicamente della forza – ma, questo è potuto accadere solo in virtù di una grazia che io ho ricevuto. Come io caddi rapidamente dal trono di Indra (che io occupavo) atterrato di fronte al suo palazzo, io così parlai a tale venerabile saggio Agastya: Liberami da questa maledizione. Allora, pieno di compassione tale vigoroso mi disse: O re tu sarai liberato trascorso un lasso di tempo "Quindi io caddi sulla terra come serpente ma il ricordo della mia vita precedente non mi abbandonò. E benché sia così antico io ancora ricordo tutto ciò che fu detto. Il saggio mi disse: Quella persona, versata sul tema della relazione sussistente fra l'anima individuale e l'Essere Supremo che sarà in grado di rispondere alle domande da te poste sarà in grado di liberarti. E, o re, una volta presi da te, anche esseri superiori a te, immediatamente perderanno la loro forza. Io senti queste parole pronunciate da quei grandi compassionevoli che provavano per me dolce attaccamento. Poi i brahmana scomparvero. Così o luminoso come il sole, essendo divenuto un serpente, io a causa di un eccesso di atti peccaminosi vivo in uno sporco inferno nell'attesa del tempo stabilito."

Bhimasena dalle braccia potenti si rivolse al serpente dicendo: Non sono arrabbiato o potente serpente, e nemmeno incolpo me stesso. Dato che riguardo a felicità e pena, gli uomini talvolta posseggono il potere di crearli o evitarli ma talvolta no. Quindi uno non dovrebbe logorarsi la mente. Chi può piegare il

destino con i propri sforzi ? Io giudico il destino quale supremo e gli sforzi individuali di non utilità. Intenerito dalle carezze del destino, la forza delle mie braccia abbandonata, guardami oggi caduto in questa condizione senza una palpabile causa. Ma oggi io non sono così tanto rattristito dalla mia stessa condizione di essere abbattuto quanto da quella dei miei fratelli privati del loro regno ed esiliati nella foresta. Questo Himalaya è inaccessibile e abbonda di Yaksha e Rakshasa. E cercando me essi potrebbero essere soggetti a confusione. Sentendo che io sono stato ucciso, essi intraprenderanno qualsiasi tentativo, in quanto, fermi nelle loro promesse sono stati influenzati dalle mie aspre parole essendo io il più desideroso di riconquistare il regno. O forse il solo Arjuna versato in ogni sapere e incapace di essere sopraffatto dagli dei e dai Rakshasa e dai Gandharva non sarà afflitto da dolore. Arjuna dalle braccia forti, eccessivamente potente è capace da solo di velocemente tirare giù dai loro luoghi anche i celesti. Cosa dovrei dire dell'ingannevole baro figlio di Dritarashtra, detestato di tutti gli uomini, pieno di altezzosità e ignoranza ? Mi addoloro per la mia povera madre, affezionata ai suoi figli, che è sempre propensa alla nostra grandezza che sarà invece di pertinenza dei nostri nemici. O serpente, i desideri che il miserevole che è in me ha in questo momento saranno infruttuosi a causa della mia distruzione. E dotati di elegante umanità, i gemelli, Nakula e Sahadeva, seguendo me, il loro fratello più vecchio, sempre protetti dalla forza delle mie braccia, saranno a causa della mia distruzione depressi e deprivati della loro abilità, e colpiti da dolore. Questo è ciò che mi viene in mente." In questo modo Vrikrodara si lamentò profusamente. Essendo avvolto dal corpo del serpente non poteva fare alcun tentativo.

Dall'altra parte, il figlio di Kunti , Yudisthira vedendo e riflettendo su minacciosi cattivi presagi divenne allarmato. Terrificato da lembi fiammeggianti all'orizzonte, sciacalli che stazionavano ai bordi dell'eremitaggio lanciando spaventosi urli di cattivo auspicio . E cattivi Vartikas si manifestarono con apparenza terribile, con una sola ala, un occhio, una gamba, furono visti vomitare sangue andando contro al sole. Un vento secco si alzò, violento, sollevante la sabbia.

E sul lato destro tutte le bestie e gli uccelli iniziarono a piangere. Nel dietro neri corvi si lamentavano così Kar ! Kar! (In sanscrito Vai ! Vai !) In quel momento il braccio destro di Yudisthira cominciò a stratonare il suo petto e la gamba sinistra a scuotersi. E il suo occhio sinistro si contraeva nervosamente indicando qualcosa di diabolico. Al che, o Barata, l'intelligente Yudisthira il giusto, inferì che qualche grande calamità fosse imminente interrogò Draupadi chiedendo : Dov'è Bhima? Subito Panchali rispose che Vrikrodara era da molto tempo andato. Sentendo ciò quel re dalle braccia potenti, partì con Dhaumya, il bramino capo, dopo avere detto a Dhananjaya " tu devi proteggere Draupadi". Si rivolse a Nakula e Sahadeva e ingiunse loro di proteggere i brahmana. Partendo dall'eremitaggio, quel signore, figlio di Kunti, seguì le tracce di Bhimasena, e cominciò a cercarlo nella foresta. Andando verso est trovò molti elefanti, maschi dominanti, abbattuti e vide la terra marcata dalle orme di Bhima. Poi vedendo migliaia di cervi e centinaia di leoni giacenti al suolo nella foresta il re determinò l'esatto percorso. E sulla via vi erano alberi sbattuti a terra come dalla forza del vento causati invece dalle cosce di Bhima, veloci come il vento alla rincorsa delle prede. Procedendo, guidato da questi segni, a un luogo pieno di vento secco e di alberi senza foglie, salmastro e privo di acqua, coperto da piante spinose in terreno ghiaioso, arbusti e monconi di albero, di accesso difficile, impervio e pericoloso, vide in una caverna nella montagna il suo fratello più giovane, immobile, bloccato nelle spire di quel migliore dei serpenti.

Vaisampayana continuò: Yudisthira , trovando il suo amato fratello avvolto dal corpo del serpente disse queste parole : O figlio di Kunti , com'è che ti sei trovato in questa disgrazia ? E chi è questo migliore dei serpenti che ha il corpo come una massa montagnosa ? " Bhimasena disse: O venerabile, questo essere potente mi ha preso a causa della sua fame. E' il Rajarishi (re saggio) Nahusha che vive in forma di serpente. Yudisthira disse: o essere di lunga vita vuoi liberare mio fratello di immensurabile valore; noi ti daremo molto altro cibo che sazierà la tua fame. Il serpente disse: Ho come mia alimentazione anche questo figlio di re, venuto nei pressi della mia bocca da se medesimo. Tu vattene via. Non dovresti stare qui, o anche tu diventerai la mia razione per domani. O potenti braccia, questo è stato ordinato nei miei confronti, che chiunque entri nella mia zona diventi il mio cibo e tu sei nel mio

territorio. Dopo molto tempo ho avuto il tuo giovane fratello come cibo e non lo mollerò, neanche se mi piacesse altro cibo. Al che Yudisthira disse: “ o serpente, che tu sia un dio o un demone, o un Uruga, dimmi sinceramente, è Yudisthira che te lo chiede, perché e per come, o serpente, hai preso Bhimasena ? Vuoi ricevere soddisfazione da ottenere qualcosa, o conoscere qualcosa o quale cibo ti dovrei dare? E in che modo tu potresti liberarlo? Il serpente disse: O senza peccato, io ero un tuo avo, il figlio di Ayu e il quinto nella discendenza lunare. Fui re celebrato sotto il nome di Nahusha. Attraverso sacrifici, ascetismo e studio dei Veda rinuncia e valore io ottenni un permanente dominio sui tre mondi. E quando lo ebbi ottenuto, la altezzosità possedette me. E migliaia di brahmana erano coinvolti nel portare il mio palanchino. E io intossicato dalla supremazia insultai tali brahmana sprezzantemente. E un signore della terra confuso fra di loro Agastya mi ha ridotto in questo stato! In più , o Pandava, a oggi la memoria della vita precedente non mi ha abbandonato. E, o re, sempre per il favore della grande anima, Agastya, durante la sesta parte del giorno, io ebbi come pasto il tuo fratello giovane. Né lo lascerò libero né vorrò altro per cibo. Ma se oggi tu rispondessi alle domande che io ti porrò io libererò Vrikrodara. A me Agastya ingiunse l’umiltà dello strisciare della mia condizione da cui mi può liberare la conoscenza di una grande anima.

A questo Yudisthira disse: O serpente chiedi qualsiasi cosa tu vuoi. Io risponderò, se potrò, alle tue questioni con l’obbiettivo di gratificarti, o serpente. Tu conoscesti totalmente ciò che dev’essere conosciuto dai brahmana. Quindi, o re dei rettili, prima ascoltandoti poi risponderò le tue richieste.

Il serpente disse: O Yudisthira , dimmi – chi è un brahmana e cosa deve essere conosciuto ? Che dai tuoi discorsi io deduco che sei molto intelligente !

Yudisthira rispose: O migliore dei serpenti, colui, è asserito dai saggi, in cui si vedono verità, carità, propensione al perdono, buona condotta, benevolenza, osservanza dei riti del suo ordine e misericordia è un brahmana. E o serpente, ciò che deve essere conosciuto è il supremo Brahman. In cui non c’è né felicità né sofferenza e ottenendo il quale gli esseri non sono affetti da pene . Qual è la tua opinione ?

Il serpente disse: O Yudisthira, verità, compassione, propensione a perdonare, benevolenza, benignità, gentilezza e i Veda che creano il beneficio dei quattro ordini, i Veda che sono l’autorità in materia di religione e che sono la verità si possono trovare anche in un sudra (fuori casta). Riguardo all’oggetto della conoscenza e che tu asseristi essere privo di felicità e di sofferenza, io non vedo nessuno che sia privo di questi.

Yudisthira disse: Quelle caratteristiche che sono presenti in un sudra non esistono in un brahmana; né le caratteristiche che sono in un brahmana esistono in un sudra. E un Sudra non è un Sudra solo per nascita - né un Brahmana è un Brahmana per nascita solamente! Egli, è detto dai saggi, in cui sono viste tali caratteristiche è un Brahmana ! E la gente definisce un sudra colui nel quali tali caratteristiche non esistono, anche se egli sia un brahmana per nascita. E ancora, riguardo la asserzione che l’oggetto da conoscere non esista perché niente esiste che sia privo di felicità e sofferenza, tale mi sembra la tua opinione, cioè che niente esiste che sia privo di entrambi. Ma come nel caldo è assente il freddo e come nel freddo è assente il caldo tu credi che non possa esistere uno spirito in cui sia felicità sia pena siano assenti?

Il serpente disse: O re se tu lo riconosci come brahmana attraverso le caratteristiche, quindi, o uomo di lunga vita, la distinzione delle caste diventa futile dato che tali regole non vengono osservate.

Yudisthira disse: Nella società umana, o potente e intelligente, è difficile accertare la casta di ognuno, a causa delle attività promiscue intercorse fra le quattro caste. Questa è la mia opinione. Uomini appartenenti a tutti gli ordini promiscuamente generano progenie con donne di tutti gli ordini. E a tutti gli uomini, il parlare, l’attività sessuale, nascita e morte sono comuni. E a questo i grandi Rishi hanno dato testimonianza usando fino dall’inizio del sacrificio una espressione rituale quale - di qualsiasi casta possiamo noi essere , noi celebriamo il sacrificio – E’ pur difficile riconoscere da quale rivolo di acqua

nasce il sacro Gange. Quindi coloro che sono saggi hanno asserito che il carattere è il principale requisito essenziale. La cerimonia natale di una persona è praticata prima della divisione del cordone ombelicale. Sua madre agisce quindi come Savitri e suo padre officia come prete. Egli è considerato un sudra in quanto non iniziato nei Veda. Dubbi sono sorti su questo punto o principe dei serpenti, Swayambhuba Manu (il manu di questa era) ha dichiarato che le caste miste sono da ritenere migliori delle altre nel caso in cui anche se sottoposto alla cerimonia di purificazione un uomo non si conformi a regole di buona condotta, o eccellente serpente! Quindi chiunque si conformi alle regole di pura e virtuosa condotta, io lo ho designato, ben da prima, come brahmana!

Il serpente replicò: O Yudisthira tu sei profondo con tutto ciò che è giusto che debba essere conosciuto e avendo ascoltato le tue parole, come posso adesso mangiare tuo fratello Vrikrodara!

180

Yudisthira disse: In questo mondo tu sei così istruito nei Veda e nei Vedanga, dimmi allora in che modo un uomo può ottenere la liberazione.

Il serpente replicò: O rampollo della dinastia Barata, il mio credo è che colui che offre donazioni all'oggetto giusto, parla gentili parole, dice la verità, e si astiene dal fare ingiurie a qualsiasi creatura ottiene il paradiso.

E Yudisthira chiese: Ma chi, o serpente, è il più elevato dei due, la verità o l'offerta di donazioni? Dimmi anche la maggiore o minore importanza del comportamento gentile o fare ingiurie a nessuna creatura.

Il serpente replicò: I relativi meriti di queste virtù, verità e donazioni, gentil parlare e ahimsa (non nuocenza) vengono misurate e riconosciute dalla loro pesantezza e utilità. La verità è talvolta più apprezzabile di taluni atti di carità; questi ultimi talvolta sono più raccomandabili che discorsi sinceri. Similarmente, o potente re, e signore della terra, ahimsa, astensione dal creare il minimo danno a qualsiasi creatura è vista essere più importante rispetto a buoni discorsi e talvolta vice-versa. Anche se, o re è sempre dipendente dagli effetti che si intendono perseguire. E adesso se hai qualsiasi cosa da chiedere, fallo che ti illuminerò.

Yudisthira disse: Dimmi, o serpente, come avviene che l'atman, essere incorporeo giunga al paradiso, e la percezione da parte dei sensi e il godimento degli inesorabili frutti delle azioni possono essere compresi.

Il serpente assentì: Attraverso i suoi stessi atti l'uomo è visto ottenere uno delle tre condizioni della umana esistenza, della vita in beatitudine detta il paradiso, o di una nascita nel più basso regno animale. Fra queste, l'uomo che non è indolente (ignavo), che non ingiuria nessuno e provvisto di compassione e le altre virtù che tu hai ben descritto, ottiene beatitudine in vita e paradiso quando lascia questo mondo di uomini. Facendo esattamente il contrario, o re, la gente rinasce sia come uomo o come più basso animale. O figlio mio, è particolarmente detto a riguardo, che l'uomo soggetto a collera e lussuria dedito all'avarizia e malizia cade da questa forma umana e rinasce in animale, e gli animali anche sono predisposti ad essere trasmigrati in forma umana; e la mucca, il cavallo, l'elefante e altri animali possono anche ottenere lo stato divino. O figlio mio gli esseri senzienti, raccogliendo i frutti delle loro azioni trasmigrano così attraverso queste condizioni; ma il risvegliato, saggio, riposa la sua anima nello Spirito Supremo. Lo spirito incarnato, incatenato dal destino e mietendo i frutti delle proprie azioni, così sottostà nascita dopo nascita ma colui le cui azioni non hanno più effetti, le cui azioni hanno perso ogni effetto abrasivo è conscio dell'inesorabile destino di tutti gli esseri incarnati.

Yudisthira chiese: o serpente, dimmi veramente e senza confusione come lo spirito dissociato, che sta nel mondo come il cigno sull'acqua può divenire cosciente del suono, tatto, forma, sapore e gusto. O grande mente tu non li percepisci tutti simultaneamente da parte dei sensi? Mi puoi rispondere?

Il serpente iniziò: O antico uomo, quella cosa chiamata atman alloggiando se stessa in una dimora corporea e manifestandosi esternamente attraverso gli organi di senso diviene doverosamente cosciente degli oggetti percepibili. O principe della schiatta Bharata, sappi che i sensi, la mente (manas) e l'intelletto (bhuddi) assistendo l'atman nella sua percezione degli oggetti sono detti Karanas. O figlio mio, lo spirito eterno, mai nato, mai morto volgendosi fuori dalla sua sfera e aiutato dalla mente, agendo attraverso i sensi, i ricettacoli di tutte le percezioni, percepisce di seguito anche quelle cose (suono, forma, gusto etc...)- O più valoroso degli uomini, la mente delle creature viventi è la causa della percezione e per sua natura ne percepisce una alla volta. Lo spirito risiedente nello spazio in mezzo alle sopracciglia invia l'intelletto e la mente, l'alto o il basso intelletto, a differenti oggetti.

Yudisthira disse: Dimmi allora le caratteristiche distintive della mente e dell'intelletto. La conoscenza di ciò è riconosciuta come il principale compito per un uomo dedito alla riflessione sullo Spirito Supremo.

Nahsha replicò: Attraverso l'illusione, l'atman diviene soggiacente all'intelletto. In questo caso l'intelletto, benché conscio di essere inferiore all'atman tenta di divenirne il direttore. L'intelletto viene chiamato in gioco dagli atti della percezione, la mente è auto esistente fisicamente. L'intelletto non è la causa delle sensazioni quali dolore o piacere, la mente lo è. Questa, figlio mio, è la differenza fra mente e intelletto (manas e bhuddi). Ma tu sei anche molto saggio su questi temi quale è la tua opinione?

Yudisthira abilmente ridiresse il discorso: più intelligente di tutti, tu hai una così fine intelligenza e conosci ciò che deve essere conosciuto ed eviti di impegnare l'intelletto in perdite di tempo. Perché mi rivolgi tale domanda? Tu eri a conoscenza di tutto e vivevi performando meravigliose azioni e vivevi in paradiso. Come quindi l'illusione può averti sopraffatto??? Grande è il mio dubbio su questo punto, adesso conoscendoti meglio.

Il serpente replicò: La prosperità intossica anche l'uomo saggio e valoroso. Coloro che vivono nel lusso fanno presto a perdere la ragione. Così fui io! O Yudisthira schiacciato dalla infatuazione della prosperità, sono caduto dal mio elevato stato e avendo recuperato la coscienza di me stesso sto tentando di illuminarti, tu che eri e sarai re. O re vittorioso, mi hai fatto un grande regalo. Conversando con la tua essenza così pia, la mia dolorosa maledizione si è espiata.

Nei tempi antichi, ero avvezzo a soggiornare in paradiso in un carro celeste, gozzovigliando nel mio orgoglio, non pensavo più ad altro, ed usavo esigere tributi anche dai Brahmarishi, Deva, Yaksha, Gandharva, Rakshasa, Pannaga e tutti gli altri abitanti dei tre mondi Bhu, Buvha e Svaha. O re della terra tale era il taglio dei miei occhi, nel momento in cui io guardavo qualsiasi creatura io ne distruggevo il suo potere. Migliaia di brahmana erano addetti a trainare il mio carro. Ahimè la supponenza o re, fu la causa della mia caduta dalla mia alta prosperità. Fra di essi un giorno Agastya stava trainando il mio convoglio e pieno di me dimentico della gentilezza i miei piedi vennero in contatto con il suo corpo. (Nahuscia sostituiva Indra per un millennio e tirò una pedata stizzito al brahmana che trascinava il palanchino). Agastya quindi pronunciò la maledizione contro di me, in collera. "Che la rovina ti assalga, divieni un serpente!" - Così perdendo la mia gloria caddi giù dal carro e mentre cadevo osservavo il mio corpo trasformarsi in serpente con la testa all'ingiù. Così implorai subito tale brahmana "possa questa maledizione essere estinta, o venerabile. Tu dovresti perdonare chi è stato così istupidito dalla infatuazione." Quindi egli mi disse gentilmente, nel mentre che io venivo lanciato giù, sulla terra, "il virtuoso re Yudisthira ti salverà da questa maledizione e quando o re, l'orribile peccato di orgoglio sarà estinto in te otterrai la liberazione. E io fui colpito con meraviglia a vedere il potere di queste austerità e virtù e per questo per primo ti ho chiesto a proposito dello Spirito Supremo e degli attributi dei brahmana. Verità, compassione, rinuncia, ascesi, ahimsa, e perseveranza nella virtù, queste, o re, e non la sua razza o connessioni familiari sono gli attributi per cui un uomo sicuramente ottiene la liberazione. Possa questo fra i tuoi fratelli, il potente Bhimasena, incontrare sempre buona sorte e possa la felicità dimorare con te! Adesso io devo tornarmene di nuovo in paradiso.

Vaisampayana continuò: Così dicendo, quel re, Nahusha, lasciò la sua forma serpentina, assunse un celestiale aspetto e tornò in paradiso. Il glorioso e pio Yudisthira, anche, ritornò al suo eremitaggio con Dhaumya e suo fratello Bhima. Poi il virtuoso Yudisthira narrò il tutto, in dettagli, ai brahmana che erano asserragliati là. Al sentire l'avvenuto i suoi altri tre fratelli e la moglie Draupadi si coprirono di vergogna. E tutti quegli eccellenti brahmana desiderosi del benessere dei Pandava ammonirono Bhima per la sua sconsideratezza dicendogli di non provarci un'altra volta. Gli altri Pandava erano grandemente compiaciuti vedendo il potente Bhima fuori pericolo. Per loro la vita continuò piacevolmente.